

IL VODUN DEL BENIN: Un approccio empatico

Di Paul Henry Dupuis

Tratto da **AFRICHE n.39, 1998/3, Alla scoperta del Vodun**

Sommario:

Nota introduttiva

1. Precisazioni semantiche

2. OPINIONI E COMPORTAMENTI di alcuni missionari verso il Vodun

- Francesco Borghero
- I. Fafitte, P. Courdioux, E. Chautard
- Pierre Bouche, N. Baudin
- François Steinmetz
- Louis Parisot
- Francis Aupiais
- Joseph Monney
- Paul Falcon

3. IL SIMBOLISMO

4. OSSERVAZIONI FINALI

IL VODUN - Nota Introduttiva

Numerosi elementi contribuiscono a fare del Vodun un oggetto di studio particolarmente vasto ed affascinante:

- l'aver influito sulla storia, sulla cultura e sulla vita quotidiana di numerosi popoli, nei vari continenti.
- il fatto di essere, oggi ancora, presente e "vivo" sia dal punto di vista geografico che sociale.
- la sua influenza sui vari aspetti delle scienze umane, religiose, profane ed occulte.
- il suo richiamo esotico, la sua promozione del turismo verso l'Africa, l'America Latina ed i Caraibi.

Il Vodun è universalmente conosciuto come folcloristico, esoterico, spettacolare e misterioso, ma rimane sempre impenetrabile ed inaccessibile in ciò che ha di più profondo. Questo vaso artisticamente decorato, ma ermeticamente chiuso, che cosa contiene? Ha un vero potere o è solo una farsa? E' bene o male? Dio o Satana? Vero o falso o vuoto? C'è Vodun e vodun.

Il Benin, cioè il Paese che prima si chiamava Dahomey, è considerato giustamente la culla del Vodun. E' importante far notare subito che, da una parte il Vodun primitivo ha subito in America e nei Caraibi delle trasformazioni dovute al contatto con il cristianesimo e con altri riti animisti; d'altra parte il Vodun moderno contiene dei sotto-prodotti. "Ci sono dei vodun fabbricati," dicono i capi "féticheurs", inquieti della deviazione moderna, di tipo soprattutto lucrativo.

Questo dossier, opera di Padre Paul Henry Dupuis, in Benin da 47 anni, cercherà di orientare la nostra attenzione solo sul Vodun autentico, nel tentativo di andare alle sue sorgenti ed alla sua forma originale; cioè il Vodun che incontrarono 150 anni fa i primi missionari SMA (Società delle Missioni Africane), e che sussiste ancora oggi nel Benin profondo, cioè in qualche villaggio isolato della zona rurale. (*Silvano Galli*)

1. PRECISAZIONI SEMANTICHE

I Portoghesi, che furono i primo Europei a stabilirsi sulla "Costa degli Schiavi", chiamarono il Vodun "feticao", che significa oggetto fabbricato, manufatto: Questo termine sembra aver migrato verso ovest, cioè dall'attuale Nigeria fino al Ghana, passando per il Dahomey.

Infatti la lingua Yoruba (il paese Yoruba occupa la parte sud-occidentale della Federazione Nigeriana) è la base comune delle diverse lingue "sacre" usate nel Vodun, soprattutto nei riti divinatori del "fa"; rito che domina sugli altri, poiché sta all'inizio di ogni celebrazione ed ogni intervento del Vodun.

Vodun e Orisha

Colpisce il fatto che la maggioranza dei "grandi Vodun" siano degli "orisha" importati dai regni di IFE e di OYO, all'epoca in cui il regno di ABOMEY era vassallo di quello di Oyo.

Nel 17° sec. i re di Abomey pagavano il tributo ai re di questo regno Yoruba.

Come in passato Roma aveva intelligentemente adottato la cultura greca, così Abomey adottò e cominciò a praticare i principali culti "orisha".

Per far questo è bastato risparmiare la vita di alcuni Yoruba fatti prigionieri durante le razzie in regni vicini. Fra di loro quelli che erano stati "iniziati" a qualche orisha, erano risparmiati, e messi da parte per il culto. Costoro, ben contenti di essere stati risparmiati, diventavano "sacerdoti" ed iniziatori zelanti.

E' fuori di dubbio che la sorgente di molti "grandi Vodun" che gli Yoruba chiamano "orisha", si trova nella zona Yoruba dell'attuale Nigeria. Ma non dimentichiamo che i Vodun sono numerosi!

A servizio di una comunità

Per ora, prima di tentare una definizione di Vodun, è importante ricordare che esso è sempre al servizio di una collettività, di una comunità, sia essa nazionale, che regionale, tribale o familiare... Se non si parte da questa constatazione fondamentale, l'ottica del ricercatore più onesto o dell'etnologo più coscienzioso, viene automaticamente falsata.

L'errore principale di molti infatti è quello di considerare il Vodun solo dal punto di vista personale, cioè partendo dal presupposto che il Vodun è per l'individuo.

In realtà, al contrario della nostra società moderna fondamentalmente individualista, la società così detta "primitiva" è comunitaria: l'individuo non conta, o se conta lo è solo per il fatto che il suo posto ed il suo ruolo gli sono dati dalla comunità.

Perdita della funzione originale

Ciò che ha fuorviato numerosi ricercatori, su questa materia, è il fatto che in America e nei Caraibi il Vodun ha preso un ruolo individuale, perdendo la sua funzione originale di servizio di una comunità: è stato usato per degli interessi privati ed influenzato dalla modernità.

Ritourneremo in seguito su queste devianze, quando tratteremo del Vodun nell'odierno Benin.

Questo ci spinge anche a precisare ciò che NON è Vodun.

Lo si confonde spesso con la stregoneria, per cui conviene subito intenderci sul valore della parola.

Se per stregoneria si intende l'arte di "fare fatture" per nuocere ad altri o per uccidere, allora il Vodun non solo NON entra in questa categoria, anzi uno degli obiettivi del Vodun è quello di lottare contro questo tipo di stregoni. Il Vodun infatti rappresenta "atshè", la potenza benefica, incaricata di lottare contro "azé" .a potenza malefica.

Il Vodun non é un'arte per guarire, né una specie di ordine dei "medici" tradizionali, anche se le erbe e le piante fanno parte dei riti Vodun, ma non in quanto oggetti di farmacia.

Localizzazione geografica

Il Vodun è presente su tutta l'area culturale adja-tado, cioè presso coloro che si considerano discendenti degli Adja del regno Tado, al sud-est del Togo; dunque lungo tutta la fascia costiera da Porto-Novo ad Agoué, e per 300 km in direzione nord. Se si volesse fare in inventario dei diversi Vodun, si scopre che alcuni "grandi Vodun" predominano in zone determinate:

- il Vodun Dangbé a Ouidah
- il Vodun Adjigo a Agoué
- il Vodun Hèviesso a Abomey e Calavi
- il Vodun Zangbéto a Porto Novo e Tori
- il Vodun Sakpata a Dassa Zoumé
- il Vodun Dan a Savalou
- il Vodun Nessouhoué a Abomey

Dalla regione di Savalou e di Dassa Zoumé andando verso nord, il Vodun si fa sempre più raro. I Nago (immigrati dalla zona Yoruba della Nigeria) hanno conservato solo i loro "orisha" più popolari, quelli cioè di utilità pubblica: ORO e EGUN. Hanno pure conservato le spettacolari danze delle maschere Guéléédé.

Proviamo a definire il Vodun

Non è cosa facile, trattandosi di un culto esoterico. Il Vodun sfugge ad ogni definizione, ad ogni spiegazione razionale, ad ogni dimostrazione scientifica: Il Vodun si sente e si vive: non si definisce.

E' imparentato con tutte le religioni africane dette "primitive" in quanto é anche culto degli antenati e culto ad una divinità (feticci); è vicino all'animismo, in quanto relazione fra il visibile e l'invisibile.

Ciò che rende il Vodun singolare e ovunque conosciuto è l'insieme delle strutture particolari e delle "tecniche" molto impressionanti di cui è circondato. Grande è anche il suo dinamismo ed il suo peso sulla vita quotidiana: dalla nascita alla morte, il "pagano" (abitante delle zone rurali) ne è circondato, ma nell'interesse esclusivo della tribù, del villaggio, della famiglia... L'élite di ogni comunità ne é mobilitata per imporre la legge e la tradizione.

2. OPINIONI E COMPORAMENTI di alcuni missionari verso il Vodun

Il punto di vista dei primi missionari è di straordinaria importanza, perché il Vodun che essi hanno incontrato era ancora autentico e puro, senza inquinamento da influenze esterne.

Le loro opinioni sul Vodun sono sovente divergenti. Alcuni lo deprezzano completamente e lo demonizzano; altri, più prudenti, non si permettono di giudicarlo; altri ancora mostrano verso il Vodun un grande interesse non privo di simpatia.

Nelle pagine seguenti, noi riprenderemo questo tre punti di vista, facendo ben attenzione a non schematizzare troppo.

E' chiaro che la tendenza dominante, a partire dalla Bibbia, era quella di condanna del Vodun come idolatria.

Tuttavia all'interno delle tre opinioni, c'è tutta una varietà di sfumature.

Quasi tutti i missionari, salvo rare eccezioni, hanno riconosciuto che il culto Vodun è una "religione" e che il "vodunsento"(adoratore del Vodun) crede in un Dio creatore...

a) Coloro che demonizzano il vodun

Sono i più numerosi: tra di loro i più conosciuti sono i Padri Borghero, Laffitte, Courdioux, Chautard....

Francesco Borghero (1830/1892)

Borghero termina il suo "Journal" con una decina di pagine di "Notizie Generali", dove parla soprattutto della religione tradizionale. E' chiaro che la proibizione di evangelizzare i pagani, fattagli dal re Glélé, la realtà dei sacrifici umani ed i suoi numerosi conflitti personali con i "vodunnon" hanno fortemente condizionato il giudizio di questo fondatore della Missione in Dahomey, in un senso negativo. Ecco alcune sue affermazioni:

" E' impossibile trovare in tutto questo e formulare un sistema di credenze religiose, perché di fatto non lo sono, né nella mente dei popoli che ho visitato, né nella mente dei "preti" che ne sono depositari. I "dogmi" del paganesimo, come errore e falsità, non hanno né forma né limiti.

Il terrore, la paura, la sete di piacere, i pregiudizi, le tradizioni confuse, la gelosia, l'odio verso i vicini, ed altre cose del genere, stanno all'origine delle credenze di queste povere creature.

Se poi aggiungiamo la furbizia dei "preti", degli impostori, dei saltimbanchi (tutta gente che si dà una parvenza di sacro) allora ci si può fare un'idea esatta della natura di queste credenze (pag.135).

"Se da qualche parte viene attribuita agli Spiriti la volontà di fare del bene, anche ciò deve essere letto in chiave negativa: cioè, si adorano gli Spiriti, non perché sono buoni, ma perché non facciano del male. Dunque sembra proprio che l'idea di una divinità positivamente buona, che ama gli esseri umani riversando su di loro i suoi benefici, sia straniera alla mentalità dei Neri. Preferiscono credere in Spiriti cattivi, e ne hanno terrore. Infatti molti Spiriti incutono terrore, anzi si può affermare che questo sentimento fondi tutto il feticismo (Pag. 138).

"Insomma, il feticismo è una vera e propria idolatria; ma più mostruosa che i culti idolatri veri " (Pag. 139) " Guardando in un modo complessivo tutte queste mostruosità messe insieme, è evidente un'azione direttrice unica, intelligente, mirata senza possibilità di dubbio a cancellare dalla mente umana l'idea del vero Dio; ad allontanare questa gente dal loro creatore e a sostituire il culto del vero Dio con tutto ciò che è esattamente il contrario di Dio...

Per noi cristiani è evidente l'azione degli spiriti delle tenebre e la loro volontà di farsi adorare e farsi riconoscere come dei.

Si può affermare che il feticismo quale noi l'abbiamo incontrato ed esaminato per molti anni, è la religione dell'odio di Dio e del prossimo; la religione dell'egoismo, del rigetto, del crimine, poiché questa è la base e lo spirito di questi culti orribili, di queste superstizioni infernali (Pag. 135).

Tuttavia, dopo queste affermazioni estremamente forti, Borghero esprime qualche riserva sulla sua condanna globale del Vodun.

"Diciamo che esiste un lato positivo nella paura ispirata dal terribile "shango"(dio del fulmine).

Questa divinità vendica i crimini nascosti. Ad esempio, su sentieri battuti da passanti in cerca di cibo e di bevande, si possono trovare acqua, provviste e cibi da consumare. Tuttavia nessuno è lì per vendere o per sorvegliare: solamente, sopra le provviste è sospesa un'ascia o qualche altro oggetto "shango"... tutte cose capaci di scoraggiare anche i ladri più audaci (pag. 144).

Per questo motivo, i "féticheurs" trovano sostegno da parte del potere, a causa del prestigio che godono nell'opinione pubblica. Ma anche fra di loro, capita come ovunque e sempre, che se qualcuno ha del denaro, può "comperarli", per essere più potente. In questo caso, gli oracoli, le minacce della collera dei feticci, tutto sarà ispirato dal denaro del più forte...Così si capisce come il re sia "l'umilissimo esecutore" degli ordini venuti dai "féticheurs" (pag. 147).

"Il feticismo, anche se grossolano, condiziona fortemente lo spirito della gente, per cui i capi se ne servono per mantenere un certo ordine sopra i loro sudditi. Si direbbe che sentono il bisogno di un intermediario fra Dio e l'uomo: allora lo cercano nell'ombra delle loro mani. Mi auguro che la conoscenza di nostro Signore Gesù Cristo giunga un giorno a loro, e sono certo che ne saranno felici". (Da gli "Annali")

Irénée Laffitte (1837/1901)

Anche Laffitte, arrivato a Ouidah in dicembre 1861, tiene un linguaggio negativo riguardo al Vodun. Colpisce il fatto che egli utilizzi gli stessi termini peggiorativi, sia per i riti Vodun che per la schiavitù ed i sacrifici umani. Gli epiteti più comuni nei suoi scritti sono "mostro dalla faccia

umana", "corte infernale", "odioso Belfegor", "impero del demonio"... Egli presenta il Dahomey del suo tempo come una "terra sottomessa al potere di Satana"; ogni feticcio è una "statua immonda" ; il culto Vodun è "religione immaginaria" e "degrado senza limiti"...

Philibert Courdioux (1838/1898)

Courdioux non è più tenero, nel suo giudizio. Scrive ad esempio nelle sue "Note su Porto Novo": "Apologan è il capo di tutti i "féticheurs" del regno; questo non gli impedisce di affermare lui stesso che tutti i "féticheurs" sono impostori ed avvelenatori. Sarebbe utile ricordare questa affermazione!"

Eugène Chautard (1851/1915)

Chautard, che abitò a Porto Novo dal 1878 al 1889, sottolinea soprattutto l'aspetto sanguinario dei culti Vodun. Attribuisce ai Vodunnon un grande numero di sacrifici umani sia in onore dei re defunti, sia in altri riti che si compiono in diversi luoghi , ad esempio sulla spiaggia per un commercio prospero.....

b) I missionari ricercatori

C'è una seconda categoria di missionari: i prudenti, i ricercatori, coloro che si guardano bene dal pronunciare dei giudizi affrettati e definitivi.

Pierre Bouche (1835/1903)

Bouche fu uno dei più rappresentativi, il più chiaroveggente ed il meglio informato, fra i primi evangelizzatori del Dahomey. Fondatore della Missione di Lagos (1868) e di Agoué (1874) egli ha lavorato soprattutto a Lagos.

Ha pubblicato parecchi articoli e libri che stupiscono per la loro obiettività e per la chiarezza di vedute. L'idea dominante di Bouche era quella di non guardare ai Neri né giudicarli a partire dalle nostre idee e dalla nostra cultura, ma di considerarli in se stessi nella LORO realtà.

Scrive infatti "Stiamo attenti alla nostra tendenza a giudicare i Neri a partire da ciò che abbiamo nei nostri Paesi cristiani". Egli combatte certe idee universalmente accettate, ma tendenziose, come quella della razza maledetta dei discendenti di Cam " Non solo questa affermazione è falsa, ma non ha neppure una parvenza di fondamento scientifico".

Bouche ha pubblicato una raccolta di proverbi e di massime Yorouba, dal titolo significativo "I Neri dipinti da loro stessi". Nel suo libro "La Costa degli Schiavi" osa parlare di saggezza africana. Dice "Questi proverbi sono la prova chiara che i Neri sono molto diversi da quell'abbruttimento di spirito e di cuore che si applica loro, quando si parla di loro con pregiudizi e senza conoscerli: Si condanna ingiustamente qualcuno che non si è nemmeno ascoltato."

Per quanto riguarda direttamente il Vodun, Bouche pensa che non si dovrebbe giudicare i culti africani più severamente di quanto lo si faccia con i culti della mitologia greco-latina. Riguardo agli usi e costumi pagani, li confronta con quelli dell'Antico Testamento; anzi, vede in alcuni di essi una parentela con la civiltà Egizia (questo, 100 anni prima di Cheik Anta Diop !)Avanza l'idea, ancora nuova a quel tempo, che il culto Vodun sia stato instaurato per l'interesse ed il bene comune delle varie collettività. Ad esempio dice di "oro" e di "ogun": "Sono due Orisha di chiara utilità pubblica." Desideroso di venire a contatto con pagani veri, e non solo con mulatti o brasiliani ex-schiavi, Bouche si sforza di conoscerli direttamente, con la più grande obiettività. Da vero pastore voleva poter affermare "Io conosco le mie pecore...."

Noël Baudin (1844/1887)

Baudin ha lavorato a Lagos, a Badagry, a Porto Novo negli anni 1880-1890. Anch'egli dà la precedenza al contatto con i veri pagani. Ha scritto una grammatica Yoruba ed un Dizionario Yoruba-Francese.

Ha pubblicato un libretto di 112 pagine dal titolo "Feticismo e feticisti" ; vi si trovano notizie ben documentate e pittoresche... tuttavia presenta i vodunnon piuttosto avidi.

c) Un pioniere del dialogo

François Steinmetz (1868/1952)

In quella fine di secolo 19°, colui che, con pazienza e sensibilità fu artefice di dialogo con i seguaci del Vodun, fu senza dubbio Francois STEINMETZ. Prima ancora di succedere a Mgr Dartois nel 1906, come secondo Vicario Apostolico del Dahomey, Steinmetz era stato un esperto nell'arte difficile del dialogo con le religioni tradizionali, quand'era responsabile della missione di Ouidah, dal 1898 al 1905.

Leggiamo la sua stessa testimonianza dei primi anni di missione. " Il S.Sacrificio della Messa della domenica attirava un buon numero di persone credenti, alle quali si univano dei pagani, e persino dei "preti" delle divinità locali. Questa era l'immagine della stessa simpatia che la Chiesa aveva suscitato nei primi secoli del cristianesimo, presso popolazioni semplici e sincere .

Il Bokonon Agnilo Codji

Un "prete" del "fa", divinità degli oracoli, Bokonon Agnilo, sul quale la nostra religione esercitava un forte interesse, abitava un gruppo di case (Agnilo Codji) situate a pochi km a sud della città. La sua presenza regolare alla Messa festiva lo aveva reso familiare a tutti. Non faceva sfoggio nè ostentazione; vedendolo, si capiva che era una di quelle anime votate al culto della loro divinità, ma sempre in attesa della vera religione, e che benedirebbero il giorno in cui la dottrina del solo ver Dio sarebbe stata loro rivelata.

Notai subito quell'uomo, e feci sua conoscenza in febbraio 1893....

La diceria popolare ha tessuto intorno a questa mia relazione con Agnilo, prete del Fa, una leggenda : quest'uomo mi avrebbe "iniziato" all'interpretazione degli oracoli della sua divinità.

Il fatto è che ...io avrei dovuto credere al Fa.

Da parte sua Agnilo si mostrava più intelligente di tanti suoi compatrioti; non tardai a capire che aveva un cuore buono ed uno spirito solido. Da parte sua, non tentò mai di contraddire la leggenda, che ormai era di dominio pubblico a Ouidah, di una mia ipotetica "iniziazione" alla divinità Fa, perché ciò aumentava il suo prestigio di "prete" che predice l'avvenire e che fa conoscere la volontà degli dei ai suoi compatrioti.

Ma Agnilo non tentò nemmeno di sfruttare questa leggenda, per aumentare il numero dei suoi clienti, e di trarne dei vantaggi.

Nascita di un'amicizia

Veniva sovente a trovarmi, dopo la Messa domenicale. All'inizio, uno dei ragazzi ospiti alla Missione, faceva da interprete: Più tardi, ciò divenne inutile, quando cioè la mia conoscenza della lingua Fon divenne più solida.

Un giorno decisi di contraccambiare le sue visite.... (segue il racconto della visita).

Agnilo proviene da Mokpa, nella zona Mahi, al centro del Dahomey. Il suo nome è un'alterazione di wa ni gnilo (che significa: sii un esempio!), che in lingua Fon di Abomey si dice wa ni lo.

Agnilo potrebbe, in modo naturale ed intelligente, diventare un ponte, per superare le difficoltà nate dall'incontro-scontro fra la sua religione e la fede cattolica....

A dire il vero, i vodunnon raramente si mettevano contro la nostra religione in un modo aperto; ma

erano anche campioni di astuzia. Posso però vantarmi d'aver ottenuto che rispettassero il cattolicesimo.

Nascevano tra di noi delle ostilità soprattutto quando essi volevano forzare, con la complicità di certi genitori, la coscienza di giovani cristiani, obbligandoli ad entrare nei "conventi", per essere iniziati al culto delle divinità locali.

Devo ammettere, per essere giusto, che sovente diventavano remissivi, abbandonando ogni intransigenza.

La costruzione della Chiesa

La costruzione della chiesa di Ouidah è stata un'occasione provvidenziale per un miglior contatto con i féticheurs della zona. Fino a quel momento, Agnilo, il prete del Fa, era il solo che veniva a farci visita. Nel 1903, col suo aiuto avevo creato dei legami di amicizia con tutti i suoi confratelli della città. La nostra chiesa sarebbe stata costruita in mattoni cotti e sabbia e cemento.

I nostri cristiani si erano addossati il compito del trasporto di terra e sabbia, dalle cave fino al luogo del cantiere. Il trasporto sulla testa, a quel tempo, era il solo possibile...

Una domenica Agnilo venne alla Missione dopo la Messa. Era serio ed aveva un'aria di mistero.

Dopo i saluti tradizionali, mi disse a bruciapelo: I vostri cristiani trasportano la terra per la nuova chiesa. I pagani ed i loro preti potrebbero anch'essi trasportare sabbia con i cristiani?

"Perché no? - risposi. Dio è creatore di tutti. Se i preti dei feticci partecipano ai lavori per la costruzione del tempio destinato al culto di Dio, significa che i quei preti riconoscono Dio come Padrone: il loro gesto sarà un omaggio reso alla sua onnipotenza, che loro di fatto riconoscono già". Il viso di Agnilo si rischiarò. "Grazie, i miei confratelli saranno felici di sentire che possono unirsi ai cristiani, per costruire la chiesa".

I più sorpresi furono i cristiani quando, il lunedì, quei giovani preti dei feticci vennero numerosi alla cava, con ceste, bacinelle ed altri recipienti, caricarsi di terra e di sabbia e dirigersi contenti verso la Missione. Questo primo gruppo lavorò duro fino a mezzogiorno; un secondo gruppo prese il loro posto al pomeriggio fino al cader del sole.

A Casa loro per ringraziarli

Ci fu detto che i più anziani fra i preti dei feticci, stavano sui bordi della cava, sorvegliando il lavoro, incoraggiando i loro uomini a più diligenza, scuotendo gli indolenti, ed esigendo che i recipienti fossero pieni fino all'orlo.

I preti avevano fatto un passo verso di noi, per primi; sarebbe stato venir meno alla carità ed alla giustizia non rispondere a questi gesti di amicizia. Non ebbi dubbi, quando decisi di andare a casa loro, per ringraziarli, uno per uno.

Quello fu il gesto capace di stabilire fra loro e noi un sentiero d'intesa, che col tempo si sarebbe allargato. Ciò aiutò molto ad appianare il risentimento degli inizi, che alcuni di loro conservavano ancora nei confronti della religione cattolica. I sacerdoti cattolici hanno a loro disposizione, attraverso la carità e la comprensione, la chiave che può aprire i cuori dei pagani all'azione di Dio... Ai giovani Missionari appena arrivati dall'Europa, ed agli allievi che, brucianti di zelo cristiano, credevano di agir bene sfidando i sentimenti dei pagani noi non abbaiamo mai smesso di consigliare il rispetto delle tradizioni del Paese, non contrarie ai principi di civiltà cristiana.

Evitiamo ogni atto o parola azzardata che possa ferire i loro sentimenti religiosi: Mostriamo loro gli errori, ma senza intemperanza di linguaggio. Non dimentichiamo i consigli di S. Francesco di Sales "Si prendono più mosche con il miele che con l'aceto".

Saremo più utili alla fede cattolica in questo paese con la dolcezza che con la brutalità.

Questi consigli non erano inutili, soprattutto a Ouidah, dove il culto principale era la zoolatria, cioè il culto del "dangbé" (il pitone). Infatti gli scontri più gravi che abbiamo avuto con i preti feticisti di Ouidah sono nati dalla profanazione del loro "dangbé".

Qualche grano di sabbia...

Steinmetz dà notizia anche di qualche grano di sabbia negli ingranaggi di questa simpatia... Questi ... grani di sabbia sono piccoli scontri di Steinmetz con i seguaci del famoso "dangbé", pitone sacro di Ouidah; sono anche gli scontri di Borghero con i preti del "shango"; sono l'avvelenamento dei padri Holley ad Abeokuta, e Moran a Atakpamé... Questo fa capire chiaramente che i vounnon erano pronti a tutto, pur di difendere i loro diritti, le loro prerogative ed il loro culto.

Questo comportamento diventa più chiaro se si comprende il carattere comunitario del Vodun. Infatti i preti che noi chiamavamo féticheurs si ponevano come difensori intransigenti dei culti ancestrali, nel nome del bene comune e per la protezione della loro comunità tribale o nazionale. E' vero che ogni potere è tentato di abusi e di eccessi; ma l'intenzione di base è giusta e nasce dalla necessità di preservare la vita e la solidarietà del gruppo.

Bouche, da parte sua, scriveva con fine intuito "Non dimentichiamo il nostro passato di Europei. Ciò che i Neri oggi sono e fanno, lo sono stati e l'hanno fatto i nostri antenati. Se noi oggi siamo cambiati, lo dobbiamo a 19 secoli di cristianesimo, che hanno cancellato le tracce delle nostre barbarie e degrado. Col cristianesimo anche i Neri si affineranno e cresceranno..."

d) I missionari della seconda generazione

Quelli visti sono stati i giudizi ed i comportamenti dei primi missionari, cioè quelli di prima del 1900.

Passiamo ora in rassegna le opinioni ed i comportamenti della seconda generazione di missionari, quelli che hanno lavorato nel Dahomey nella prima metà del 20° secolo.

P.Steinmetz, divenuto secondo Vicario Apostolico del Dahomey, dopo Mgr Dartois, manterrà sempre la stessa simpatia e la stessa apertura nei confronti dei seguaci del Vodun, sforzandosi di appianare in via amichevole gli inevitabili conflitti che venivano a nascere, in particolare a causa dei rapimenti di catecumeni, forzati poi a rimanere nei vodunkpamé (conventi)

Louis Parisot (1885/1960)

Louis Parisot, suo successore nel 1935, invece, all'inizio della sua vita missionaria a Athiémé, ebbe un atteggiamento meno comprensivo; anzi fu piuttosto ostile al vodun.

I pregiudizi del tempo

Parisot demonizza il Vodun e non gli riconosce nessun valore, né morale, né culturale. E' vero che sul piano delle relazioni umane e pubbliche, Parisot si comportò sempre in modo rispettoso, ed anche dopo essere stato nominato Vescovo, salutava i capi del culto Vodun e faceva loro visite di cortesia: Ma riguardo ai contenuti, egli fu sempre negativo, considerando il Vodun solo idolatria grossolana. Nei suoi rapporti col Vodun egli ha reagito con i pregiudizi del suo tempo e del suo ambiente. Ad Athiémé, ad esempio, da giovane Missionario fra il 1910 - 1912, come l'apostolo Paolo "... Si sentiva bruciare di indignazione alla vista di quella città piena di idoli" (Atti 17.16)

Prendiamo alcune riflessioni dal suo Diario del 1911: "Il sentiero conduceva alla baracca dei sortilegi, piena di ossa e di bottiglie... In fondo c'era una mezza dozzina di statue, allineate su di un'asse, scolpite da un unico pezzo di tronco. Era facile riconoscere in esse dei feticci, degli idoli: sapevo che ogni minima mancanza di rispetto a queste divinità grossolane poteva costarmi caro....Sapevo anche di essere spiato: mi è parso di scorgere dietro un albero gli occhi dello stregone, l'uomo dei demoni...Allora mi sono inginocchiato "Dio mio, non tollerare più che il demone regni più a lungo in questo paese..."

Un'apertura laboriosa

Queste brevi notizie bastano a riassumere il pensiero di Parisot riguardo al Vodun?

Fortunatamente egli mostrerà in seguito più comprensione e più apertura - come si dice oggi - non appena passato il primo impatto, e dopo aver incontrato personalmente dei "féticheurs" ed aver iniziato un dialogo con loro.

"L'inondazione aumenta, l'acqua sale in ogni direzione, taglia la strada, fa crollare le capanne e sommerge i campi. Le sacerdotesse nere, a cui piace tanto l'acqua e spesso vi fanno il bagno con la stessa gioia di un'anitra, trovano però che ora l'acqua è troppa. Allora partono di corsa verso la capanna del loro capo-stregone, il quale, chissà per quale ispirazione, comanda che ognuna di loro prenda un tizzone acceso, ed insieme in una corsa indiatolata, vadano a gettarlo nelle onde dell'"oppressore", dicendo di non varcare quel limite. E' notte profonda, un vociare sguaiato risuona in fondo al villaggio e si avvicina. Dalla veranda abbiamo assistito a questa incredibile sfilata di furie urlanti, che portano fiaccole. Arrivate in riva al fiume gettano le fiaccole nell'acqua....richiano persino di incendiare alcune piroghe! Gli spintoni e la confusione durano poco; soddisfatte esse ritornano ai loro quartieri in silenzio."

Un'altra annotazione dello stesso tipo: "Ecco qui l'albero-feticcio, con intorno la temuta palizzata che alloggia lo spirito cattivo, i suoi cani morti e le interiora di pecora che gli sono offerte... Ecco qui il vergognoso "legba" (il diavolo) nella sua statua di terra rossa ornata di conchiglie. Gli sono sacrificati una pecora ed uno sfortunato pollo... In questo preciso istante suona l'Angelus in lontananza: io invoco l'aiuto della Santa Vergine, contro il diavolo..."

Nonostante la sorda ostilità che la stregoneria suscita contro di noi, voglio cominciare l'assalto di ciò che considero la cittadella del demonio, il quartiere bedji...

Le sacerdotesse del tuono

"Una parola sulle sacerdotesse del tuono. Ogni giorno di temporale mi danno i brividi con i loro gridi di gufo. Se cominciano i tuoni, esse sfilano vestite di una semplice tunica bianca, lanciando il loro grido lugubre: Poi sotto gli scroscioni di pioggia vanno in giro, in fila indiana, dietro una delle loro guide. Il loro grido continua sempre più angosciante e lugubre, sotto i lampi. E' tragicomico e diabolico; sì, è diabolico e a me, che non ho paura di niente, dà i brividi..."

Continuo l'assedio di bedji, la roccaforte del diavolo; Dio mi benedica poiché mi sono accorto che l'ostilità è meno forte di quanto credessi. I bambini hanno paura di me, ma molti ormai mi conoscono e vengono facilmente verso di me. Un uomo è venuto ad inginocchiarsi davanti a me; ha preso la mia mano e l'ha posata sulla sua testa, gridando "Mahu ! Mahu ! Dio, Dio" poi mi ha ringraziato. Non lontano dalla Missione ci sono capanne di feticci. Passavo vicino ad una di esse e mi sono fermato ad osservare qualcosa di strano: una donna prostrata a terra stava offrendo un pollo, e dalla capanna una voce di anziana vaticinava. Era la stregonessa che parlava allo Spirito, e ne trasmetteva le risposte. Quante volte nella boscaglia ho trovato delle offerte per questi ignobili diavoli: polli, cani, frutti spruzzati con olio di palma. Qui la base della religione non è l'amore: è la paura. Ogni culto si limita a calmare gli Spiriti, perché non facciano del male. L'indigeno crede in un dio buono ed unico, che sta in cielo, ma non si occupa degli uomini, per cui non c'è bisogno di onorarlo.

Comprensione e dialogo

Quest'ultima scoperta è già un passo avanti sulla via della comprensione e del dialogo. Cancella un vecchio pregiudizio del romanticismo missionario che faceva scrivere a Chateaubriand (Il genio del Cristianesimo - libri 4, cap.8) quale fosse il vero dovere del missionario. "Che cosa si deve rivelare ad un barbaro che si incontra per la prima volta ? Nulla delle cose di questo mondo, o quasi nulla. Ma solo che Dio esiste e che l'anima è immortale."

In realtà Parisot ha già capito che anche i neri che abitano le foreste più profonde, queste due verità le conoscono da tempi remoti.

Visita anche i conventi dei feticci e s'informa e parla con i vodunnon, che egli, almeno all'inizio del suo apostolato missionario, aveva confuso con Elimas, il mago degli Atti degli Apostoli (13.10)

"...esser pieno di astuzia e di ogni scelleratezza, figlio di satana, nemico della giustizia..."

Racconta di una visita fatta ad una donna morente, la cui famiglia era ancora pagana.

" Terminate le unzioni e le preghiere del Rituale, il catechista Louis invita tutti a pregare "Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte... Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito...Tu mi hai riscattato, Signore....". I fervore della sua preghiera si comunica agli altri; tutti quei pagani ripetono nella loro lingua le parole della fede e della fiducia in Dio. Poche volte ho sentito la presenza di Dio così viva, come in quel momento ed in quel posto, in mezzo a dei pagani, tra i quali stava morendo una cristiana.

Il senso di Dio

P.Parisot dunque scopre sempre più il senso di Dio nei pagani, seguaci del Vodun. Tuttavia, fino al termine della sua vita conserverà, riguardo al Vodun stesso, l'idea semplicistica di una idolatria grossolana e di opera del demonio. Ecco ciò che egli afferma riguardo al feticcio "dangbé", il pitone sacro di Ouidah, nell'omelia dell'Immacolata 1951, a Porto Novo: "I vostri primi missionari sapevano che, ovunque su questo territorio ed in particolare a Ouidah, il serpente era ritenuto una divinità, col suo tempio, il suo culto e tutto un popolo di adoratori. Ma i missionari sapevano soprattutto che questo territorio era sotto il dominio assoluto e incontrastato dello spirito infernale che trascinò Adamo ed Eva nella notte del male, della maledizione e della morte: lo spirito che la santa Scrittura chiama l'antico serpente", il cui vero nome è Satana. Non ha forse preso la forma di serpente per sedurre Adamo ed Eva, mentre erano ancora in uno stato di innocenza?

Pieni di compassione per questi pagani, 90 anni fa i primi Missionari sono venuti per liberarli dalle catene della schiavitù, cioè dall'idolatria, dalla superstizione, da tradizioni criminali.... tutte forme dell'azione del diavolo in questo Paese.

Ora l'Alleanza divina- realizzata nella Vergine Maria Immacolata- ha prodotto risultati meravigliosi. Non vorrei portare altre prove, se non questa bella cattedrale di Ouidah, costruita all'inizio del secolo da una popolazione a maggioranza pagana, davanti al tempio dei serpenti molto frequentato a quel tempo, ma oggi sempre più vuoto di idolo e di adoratori."

Una lettura della storia

Questo modo di leggere la storia degli inizi del cristianesimo in Dahomey non è falso in sé; ma si capisce subito che l'accento è messo sul satanismo del serpente Vodun.

Nel 1955 scrissi un articolo piuttosto comprensivo nei riguardi del Vodun; precisavo tra l'altro la mia opinione che non vi siano dei Vodun cattivi e malefici, ma solo dei Vodun più o meno severi. Allora, Mgr Parisot mi rifiutò l'imprimatur, dicendo " Lei va contro tutto ciò che si è pensato ed insegnato fino ad ora." Dieci anni dopo sottoposi lo stesso testo al giudizio del suo successore, un dahomeano di razza, Mgr Gantin; subito mi diede il Nihil Obstat e... la sua benedizione.

Se Mgr Parisot ebbe per il Vodun un giudizio duro, assimilandolo agli idoli ed al satanismo, dobbiamo ricordare che quella era la posizione certa della maggioranza dei missionari. L'idea stessa di dialogo fra religioni non aveva ancora fatto molta strada, nella prima metà del XX° secolo.

Francis Aupias (1877-1945), un grande precursore

Nel marzo 1930 il p. Francis Aupiais sbarca a Natitingou in paese "somba", nel nord del Dahomey (il Benin attuale) con l'operatore Frédéric Gadmer. E' la prima tappa di una missione di geografia umana chiamata "Archivi del pianeta" voluta da padre Aupias e dal suo amico Albert Kahn.

Padre Aupias è infatti da 23 anni nel sud del Dahomey, a Portonovo. Questa missione che sta per intraprendere a come scopo di filmare con una "cinepresa etnografica" tutti gli aspetti della vita delle popolazioni dahomeane, e più particolarmente le cerimonie religiose.

Un attento precursore

Quando il p. Aupias interroga l'amministratore dell'Atakora sui riti di queste società d'agricoltori, si sente rispondere che esse non hanno nessuna religione. Questo non impedisce al padre di condurre la sua inchiesta. Aiutato da Bagri, capo villaggio di Béréssengou, Frédéric potrà filmare diverse danze femminili, il rito d'imposizione del nome, la preghiera davanti all'altare degli antenati.

L'episodio illustra le intuizioni, il tipo di approccio e il metodo che p. Aupiais seguiva. Egli intendeva *dimostrare che le popolazioni indigene possedevano eccellenti qualità morali e religiose prima della loro cristianizzazione.*

Renaissance Africaine

P. Aupiais ha appena 26 anni quando sbarca nel nord del Golfo di Guinea nel 1903. Dall'inizio prende le distanze dalla mentalità coloniale che non vedeva negli autoctoni che dei *primitivi* da civilizzare o dei pagani da convertire. Tutti i popoli sono capaci di ricevere il Vangelo, anche i temibili dahomeani che, ancora poco tempo prima, facevano sacrifici umani.

A Portonovo diventa amico coi sacerdoti della religione tradizionale, s'immerge nelle cerimonie vodù, allora proibite agli stranieri, raccoglie senza tregua storie, racconti, proverbi, che pubblicherà nel 1925 in una rivista da lui creata assieme ad alcuni collaboratori dahomeani.

Oltre alla "riabilitazione" delle società dahomeane, la rivista "Renaissance Africaine" aveva anche come scopo di mettere un freno alla deculturazione degli Africani. Per questo nella scuola della missione, di cui è superiore dal 1919, alcuni corsi sono fatti nella lingua *fon* e in *goun*, le lingue del sud, ci sono dei corsi sulla storia del Dahomé, ed esiste un laboratorio di scultura, dal quale escono, ad esempio le famose maschere *guelede*.

L'ambasciatore degli Africani

Rientrato in Francia nel 1926 p. Aupiais parte con una missione precisa "alla conquista" di tutte le grandi città. Ha con sé una trentina di casse che contengono le opere più belle dell'arte dahomeana. Il successo del padre è senza misura. Di fatto è il successo dell'Africa, della sua arte, della sua cultura, delle sue civiltà. Il p. Aupiais è l'ambasciatore degli africani e si adoperò, durante tutta la sua vita, per riabilitare "l'uomo nero".

Questa messe di "immagini etnologiche" appassionerà gli ambienti scientifici dell'epoca ai quali il padre inviava questo messaggio:

"Voglio far conoscere sotto la loro vera luce, al pubblico europeo, le popolazioni del golfo di Guinea, il cui livello intellettuale e morale mi hanno profondamente colpito, anche se queste popolazioni sono considerate con infima stima dai Bianchi in generale perché incolte e crudeli".

Spiritualità africana

Il padre dimostrava che dietro a certe apparenze strane, a volta sgradevoli o, dietro a certi eccessi, esisteva nell'animo africano, una civilizzazione, una spiritualità, una moralità, sulle quali si poteva costruire il cristianesimo. Non smetteva di sottolineare che c'erano degli elementi validi, solidi, già presenti, partendo dai quali il cristianesimo poteva nascere, crescere, svilupparsi. Affermava che la religione dei popoli non cristiani entra nel piano della Provvidenza divina: "E' nei loro valori d'amore, nei loro valori positivi che si trovano i "semi del Verbo".

P. Aupiais fu non solo missionario in Africa, ma anche missionario dell'Africa in Europa. E lo fu con una tale tenacità, tatto e intuizione, che gli valsero la tenerezza dell'Africa e la riconoscenza di tutti, anche se il suo amore per l'Africa fu accompagnato da sofferenze e incomprensioni.

Della missione del 1930 ha avuto luogo a Parigi una esposizione con illustrazioni tratti da questi film e con oggetti provenienti dal museo delle Missioni Africane di Lione. Le opere della mostra sono raccolte in un catalogo che contiene 168 illustrazioni, autocromi e fotogrammi tratti dalle riprese di Frédéric Gadmer.

Joseph Monney (1893-1947)

Un altro missionario SMA s'impegnò nello studio della tradizione religiosa del Dahomey: Joseph Monney. Svizzero d'origine, sacerdote e professore al Seminario Maggiore Saint Gall di Ouidah: lui si avvicina al Vodun dal punto di vista filosofico e teologico.

Dopo aver passato molti week ends con gli HUEDA delle rive del lago Ahémè, scrisse un libretto dal titolo "La vita profonda degli Huéda: contributo per una miglior conoscenza dell'anima Nera." Al termine di pazienti e metodiche ricerche sul posto, in particolare a Ghézin, Monney ebbe il grande merito di far emergere dal groviglio di pratiche e di riti Vodun una saggezza ed una filosofia... precedendo di molti anni il P. Tempels e la sua "Filosofia Bantù".

Ecco dunque un breve riassunto della filosofia che emerge e che si celebra nel culto vodun degli Huéda. " La parola chiave del pensiero Huéda è VITA. Il Vodun è culto della vita; non vita individuale, ma comunitaria. Infatti l'individuo isolato non ha senso in sé; la vita di ogni Huéda dipende interamente - al nascere, nello sviluppo, nel compiersi - dagli Antenati, dai Vodun e dalla comunità familiare o clanica.

La vita è una e indivisibile. Gli esseri invisibili e quelli visibili partecipano alla stessa vita; tutti gli esseri visibili e invisibili, ed i defunti, sono ugualmente vivi e presenti, di una presenza reale.

Il visibile è segno e sostegno simbolico dell'invisibile: Ogni oggetto materiale è simbolo di una realtà invisibile; ma certo oggetti lo sono più di altri. Il Vodun rappresenta e mantiene la relazione fra visibile e invisibile.

La vita è innanzitutto l'immediato, il quotidiano; è una lotta di oggi, di questo momento. Lo Huéda vive nel presente... vuole "mangiare" la vita (du djè) in unione con le forze vive (atchè) e con gli Antenati, con la comunità familiare e tribale. La sua prima preoccupazione è quella di proteggere la vita, sempre fragile e minacciata. Ogni Huéda ha l'ambizione di vivere a lungo, di raggiungere il suo destino di diventare un antenato venerato che parteciperà al di là della morte alla vita del clan, con la dignità di Vodun familiare.

In questa filosofia Huéda, l'uomo (gbeto, il vivente) è il centro del mondo, anzi del cosmo, il centro di un insieme di cerchi concentrici (famiglia, villaggio, clan, tribù, etnia...)

E' una concezione dinamica della vita, che è potenza, un insieme di forze, che possono anche essere ostili all'uomo.

Questa comunità è continuamente in guardia contro tutto ciò che potrebbe minacciare, ferire o indebolire la vita. Per questo, in ogni comunità ci devono essere delle persone forti, iniziate ai segreti della vita e dotate di poteri capaci di difendere e rendere sicura la vita della famiglia e del villaggio: questa è la ragion d'essere e la funzione del Vodun.

Certi rappresentanti della comunità sanno "riconoscere" le forze vive sparse nell'invisibile, e sanno pregarle, captarle con delle offerte.... in una parola sanno utilizzarle per il bene di ciascuno e soprattutto per il bene della comunità.

P.Monney mostra così che il Vodun viene sollecitato lungo tutta la vita dello Huéda, dalla concezione alla morte, e al di là.

Prima della sua nascita si celebrano due culti per il bambino: quello della fecondità e quello degli Antenati.

Prima della nascita

Culto della fecondità. Essere donna sterile o maschio impotente è una grande disgrazia.

Numerosi preparativi, più o meno rituali, favoriscono la nascita. Si consulta il "fa" che prescriverà un sacrificio ad un Vodun, e la madre avrà ormai l'obbligo di portare su di sé degli amuleti.

Altre prescrizioni riguardano i rapporti coniugali, l'igiene della donna (che deve usare l'acqua del Vodun) ed altre abluzioni con certe piante....

Culto degli Antenati. Gli Antenati sono la sorgente della vita; guai alla famiglia che fosse negligente o ritardasse troppo le cerimonie funebri. Sono offerte delle libazioni agli "assin" (oggetti simbolici, di solito in ferro, posti su piccoli altari e rappresentanti gli Antenati).

Gli Antenati saranno necessariamente consultati riguardo ad una prossima nascita.

Dopo la nascita.

Il battesimo del bambino.

Di solito 8 giorni dopo la nascita si celebra solennemente il rito della "nascita" del bambino. Si tratta di una specie di battesimo che vuole sancire la sua venuta nel mondo dei vivi. Per la prima volta lo si fa uscire dal luogo dov'è nato, lo si presenta al sole, pronunciando parole di benedizione. Poi, davanti a tutta la famiglia, lo si mette seduto su di una stuoia.... e se riesce a tenersi seduto per un breve tempo, senza cadere, se ne deduce che nella vita egli sarà capace di stare in piedi. Questa cerimonia varia, a seconda delle regioni.

L'avvenire del neonato.

Si consulta poi l'indovino riguardo all'avvenire del neonato. Si conoscerà così il destino del bambino, il suo posto nella vita, nel clan, nel villaggio... Il "fa", consultato, dirà di chi, questo bambino, è l'incarnazione, l'erede, il successore. Solo allora, dopo che il Vodun della divinazione, il "fa", avrà rivelato il suo destino, gli sarà dato un nome che riassume, più o meno chiaramente, quali saranno le sue qualità e le sue attribuzioni per la vita nella quale egli è appena entrato. Solo dopo questi riti di entrata nel mondo dei vivi ed aver ricevuto il suo nome, il neonato esiste veramente. Ma la sua esistenza dipende dalla grande vita della famiglia, del clan, della tribù... Questa dipendenza è manifestata esternamente in diversi modi; soprattutto con tatuaggi o cicatrici tribali, fatti nei primi anni dell'infanzia, in particolare sul viso. Il "fa" poi rivelerà certi tabù, cose proibite che il bambino dovrà rispettare tutta la sua vita.

Le tappe della vita.

La vita del dahomeano è organizzata in diverse tappe e si articola attorno agli elementi della sua cultura: caccia, pesca, lavoro dei campi, matrimonio, feste, relazioni con la famiglia, che è quella vasta, complicata in più dalla poligamia.

Ognuna di queste tappe o attività o situazioni ha le sue leggi, le sue tradizioni, le sue proibizioni: L'autorità del Vodun è sempre presente per richiamare l'osservanza delle tradizioni ancestrali.

Senza questa disciplina la vita del gruppo sarebbe continuamente in pericolo.

Si capisce allora come il Vodun, base del culto della vita, sia una saggezza che ha radici profonde nell'anima dei Neri e nella storia di queste società.

La vita: comunione con gli antenati.

Il culto del Vodun è dunque il terreno vitale che tiene l'individuo in stretta dipendenza dal suo gruppo familiare e sociale. Tuttavia ogni vita umana finisce prima o dopo, con la morte.

Qui subentra il culto degli Antenati. La coscienza familiare e tribale che si nutre di vita, trova nel culto degli Antenati, invisibili ma presenti, la ragione profonda della sua perennità. La morte è in qualche modo esorcizzata; anzi diventa mediatrice tra l'individuo e la comunità, perchè egli vede negli Antenati ciò che vi è di più sicuro e rassicurante.

Il culto degli Antenati non si limita alle grandi cerimonie; si ha cura di onorare anche le tombe.

La loro presenza è simbolizzata dagli "assin", picchetti metallici di circa un metro, piantati in

gruppo su di un piccolo altare di terra.

Le offerte e i piccoli sacrifici fatti agli "assin" somigliano alle libazioni e ad altri gesti rituali fatti ai Vodun stessi; ma pur trattandosi dello stesso culto della vita, queste offerte tuttavia non sono per gli stessi spiriti.

Questo studio fatto dal Monney ci ha già detto molto sul Vodun e sul suo ruolo nella società Huéda.

Paul Falcon (1917-1980)

Un altro missionario, della terza generazione, lui stesso teologo e professore al Seminario Saint Gall di Ouidah, ci ha lasciato uno studio sul Vodun. Si tratta di Paul Falcon.

Le informazioni egli le ha avute da lunghe conversazioni con i suoi studenti del seminario maggiore e con tanta gente dei villaggi che egli evangelizzava.

Il suo studio titola " Religione del Vodun e Superstizione nel Sud-Dahomey".

Falcon situa i Vodun per rapporto a Dio e poi fa l'inventario dei vari Vodun.

Nota che questo pantheon è allo stesso tempo mitologia e cosmologia; tutto è dominato dalla coppia "legba-ifa", con alla base il culto degli Antenati.

Egli non dimentica le società segrete (come zangbéto, oro, égun, guèléde...) considerate di utilità pubblica. Cerca di definire il Vodun, partendo dalla nozione di Potenza (atchè), ne osserva le caratteristiche: transe, possessione, iniziazione, sacrifici... Si domanda in che misura si possa parlare di magia, di satanismo e di stregoneria... Cerca di capire quali residui del Vodun rimangono in coloro che diventano cristiani. Molti fra loro portano degli amuleti, dei grigris. Si va allora verso un certo sincretismo ? Quale tipo di superstizione esiste in Dahomey ? quali ne sono i rimedi? In breve, Falcon afferma che i cristiani del Dahomey rimangono profondamente influenzati dal Vodun e mantengono una mentalità superstiziosa.

Ciò non può meravigliare, data l'importanza del Vodun nella vita quotidiana in Dahomey; poichè come abbiamo già sottolineato, dalla nascita alla morte, ed a tutti i livelli (individuale, sociale, familiare, tribale...) il Vodun è presente ed attivo ovunque.

3. IL SIMBOLISMO

E' una nozione fondamentale, per capire che cosa sia il Vodun. Nella mentalità di questi popoli, ogni cosa visibile è segno o simbolo di una realtà invisibile. Anzi, certi oggetti manifestano più di altri una particolare potenza ed una forza "viva": ad esempio, la folgore ed il fuoco (shango, héviesso), la terra (sakpata), l'acqua (avlékété), l'albero della palma con le sue noci ed il suo olio, segno di ricchezza e di forza (dan, dangbé), l'arcobaleno (potenza del cielo), l'albero di iroko... Ogni oggetto in ferro è simbolo di guerra e di lavoro (lotta contro la materia); non è raro vedere in un cortile interno delle abitazioni un piccolo mucchio di ferraglia (ogun).

Ci sono dei Vodun nazionali o regali: la pantera (agassu) madre mitica della dinastia dei re di Abomey; i "tohossu" bambini anormali, le "nessuhé" (vestali che evocano le antiche amazzoni) simbolizzano la corte dei re defunti. Vi sono i Vodun famigliari (hennu vodun), in particolare i gemelli; se uno di essi muore, verrà rappresentato da una bambolina di legno, posta in un angolo dell'abitazione... o nelle pieghe del vestito di sua madre.

L'oggetto simbolo dei diversi Vodun non è un banale contenitore inanimato; questo simbolo (albero, ferro o statua di legno o di ferro...) scelto come immagine e rappresentazione di una forza vitale, "rappresenta" (rende presente) questa forza; è di fatto questa stessa forza (atchè) presente e viva.

Dono di Dio e amici degli uomini

Il Vodun non è né un dio né un idolo: è una creatura di Dio. I vodunnon sono unanimi nell'affermare "Dio ha creato il Vodun". Non si può dire allora che i seguaci del Vodun siano

politeisti. Su questo la testimonianza dei missionari è unanime, anche di quelli che sono contrari al Vodun: il pagano del Dahomey di ieri o del Benin di oggi, è monoteista.

Ma qual è il posto di Dio nell'universo Vodun ? qual è il rapporto di Dio con la sua creazione e le sue creature : indifferenza, distanza, negligenza.....? Ho sempre notato nel Nero e soprattutto nel seguace del Vodun un forte senso della grandezza di Dio, e della sua piccolezza davanti a Lui, tanto che non osa parlargli; non considera Dio indifferente, ma piuttosto inaccessibile, tanto da essergli impossibile ed impensabile credere di poter avere con lui il minimo contatto o poter

"influenzarlo"... Un vodunnon un giorno mi spiegava "L'uomo davanti a Dio è come la formica davanti all'uomo".

E' fondamentale capire questo aspetto del pensiero del Dahomeano, perché >solo a questo livello superiore diventa possibile introdurre il termine di "religione". Infatti, poiché l'uomo è incapace di venire in contatto con Dio, né può avere l'audacia o i mezzi per accedere a Lui, Dio stesso ha creato delle cose e dei ministri, dei rappresentanti suoi che aiutino gli esseri umani a vivere. Monney insiste su questa idea dei Vodun come dono di Dio ed amici degli uomini.

Dio li ha messi al servizio della comunità familiare o del villaggio, per aiutare tutti a "mangiare la vita"; essi hanno una grande autonomia, quasi pieni poteri, per agire in favore di ogni comunità.

Dio li ha fatti saggi e prudenti. E' da notare il posto primordiale della coppia "legba-ifa", il vodun della divinazione.

Sono inseparabili: l'uno conosce i segreti della vita (ifa); l'altro, un po'...pasticcione, non è un demonio - come tanti credono - ma il suo compito è di stimolare l'uomo nella sua lotta quotidiana per la vita, mettendolo in guardia contro le possibili trappole, gli ostacoli e le forze ostili.

Diremmo, un diavolelto buono che mette in guardia contro i nemici della vita. Si è pensato troppo in fretta che legba provochi i conflitti, le disgrazie, le "azé" (forze cattive), mentre invece il suo ruolo è di svelare i trucchi, di intervenire in modo positivo, grazie alla complicità del suo gemello ifa.

Un pantheon gerarchico

Difficile parlare di una gerarchia chiara. Un vodunnon diceva: "Ogni vodunnon afferma che il suo Vodun è il più grande !"

Tuttavia la coppia legba-ifa ha un posto speciale, poiché entrambi intervengono ad ogni istante e sono coloro che decidono; nessuna cerimonia, né culto né azione di un Vodun può aver luogo, senza previa consultazione di ifa.

Un'altra coppia, Mahu-Lissa, sembra non aver concorrenti. E' supremo, androgino; in ogni gruppo di futuri iniziati gli si mette da parte uno (lissassi) che nel convento (vodunkpamè) avrà un trattamento speciale. "Segbo-lissa" elemento maschile della coppia è simbolizzato dal camaleonte, di cui si ammira la saggezza lenta e prudente..

I cristiani hanno tradotto Dio con Mahu, elemento femminile. Letteralmente Ma hu significa "non c'è più grande di lui". Mahu però non ha simboli, né un posto nei conventi, e non si cerca una o più "asi" (moglie) per l'iniziazione. Queste particolarità spiegano il motivo per cui i cristiani abbiano scelto il suo nome per indicare Dio.

La stessa dualità e la stessa distinzione la ritroviamo presso gli Yoruba, per i quali Mahu-Lissa prende il nome di Olodumaré-Obatala (l'onnipotente, il più grande). Per gli Yoruba Obatala è "orisha n'la", il grande feticcio. Il nome più corrente per designare Dio è Olorun, il padrone del cielo.

In breve, più che di gerarchia, il pantheon dei Vodun si presenta come una costellazione.

La potenza del Verbo

Per esistere e per manifestarsi il Vodun deve essere nominato. Ci sono parole anonime, ordinarie, neutre, che pronunciate senza "atchè" non hanno altro scopo che quello di comunicare. Ci sono invece delle parole "pesanti", efficaci, cariche di atchè, che pronunciate secondo un certo rituale, con certo gesti, certo incantesimi, diventano efficaci ex opere operato (per la loro stessa azione).

Un proverbio yoruba dice "Il primo orisha (vodun) è il ventre dell'uomo". Il vodun esiste ed agisce solo tramite l'uomo ed in favore dell'uomo. Gli iniziati, consacrati hanno in sé il Vodun, sia perché posseduti, sia come possessori del Vodun (vodunnon), capaci cioè di nominarlo, di chiamarlo. Non c'è Vodun senza chiamata, senza un ordine verbale potente ed efficace. Il potere dunque risiede nel nome pronunciato, nella parola.

Per ogni nuovo seguace diventato "vodunsi", avviene lo stesso: è l'imposizione di un nuovo nome che corona e sancisce la sua iniziazione, la sua rinascita.

4. OSSERVAZIONI FINALI

Concludiamo con una breve rassegna di ciò che è positivo nel vodun e di ciò che è negativo.

Aspetto positivo.

1- il simbolismo molto ricco; ogni osservatore imparziale è impressionato da questo senso acuto che il Nero ha del significato delle cose del creato nel loro rapporto con le forze vive invisibili.

Dovremmo riflettere noi cattolici, facendo un confronto con la povertà dei nostri segni sacramentali...

2- una formazione completa; da capo a piedi il nuovo iniziato è trasformato.

Senza arrivare all'uso della "transe", alla scarificazione o ai tatuaggi ed altri riti più discutibili...non si potrebbe, in Africa Nera, fare un uso più largo di segni, di sacramentali; senza scimmiettare il vodun, ma trovando ispirazione in questa mentalità simbolica ?

3- il senso della festa. Due sono gli aspetti del vodun: i riti segreti, riservati agli iniziati, e le grandi cerimonie pubbliche spettacolari, che stanno a metà strada fra il teatro popolare e le opere di tipo italiano. C'è tutto: orchestra (tam tam), coro, solisti, danzatori, costumi... il tutto in uno spazio vasto e verdeggiante, sul cui sfondo si alzano i muri di piccoli tempi ornati con pitture di vari colori. Non appena i tam tam si scatenano, tutta la folla è rapita per delle ore in un clima di delirio.

4- lo spirito comunitario ed il senso del bene pubblico, che sta alla base di tutta l'organizzazione.

Aspetto negativo:

1- il vodun è fondato sulla paura, e non indietreggia davanti a niente, pur di farsi obbedire, nemmeno all'uso dei veleni.

2- il vodun non tien conto di certi diritti umani, soprattutto della libertà individuale, poichè trascina nel suo vounkпамè chi gli pare.

Il vodun una religione?

La natura di un oggetto è definita dal suo fine. Il fine principale del vodun non è la lode e l'adorazione di Dio e la salvezza dell'anima. La ragion d'essere del vodun è puramente materiale: ben mangiare e bere, la salute, aver figli, la ricchezza, buoni raccolti, convivenza pacifica, ordine nella comunità...

Certo, il vodun ha l'apparenza e le forme di una religione, cioè ha delle preghiere, dei sacrifici, delle offerte, delle relazioni segrete o rituali con il mondo invisibile, col sacro in genere... Ma in tutto ciò non c'è mai riferimento a Dio; Dio non ha un benché minimo posto o attenzione in questo culto. E' vero che i vodunnon moderni, più o meno coscientemente influenzati dal cristianesimo o dall'islam, hanno detto al Papa che essi adorano Dio, per mezzo del vodun... e se ne sono tornati a casa felici d'aver ricevuto dal Santo Padre un riconoscimento ed uno statuto ufficiale.

Ma se c'è un po' di vero in questo, lo è semplicemente per il fatto che certi vodunnon cercano di mettere Dio al proprio servizio nella cose quotidiane e magari di utilizzarlo nell'interesse dei loro clienti, siano essi degli individui, siano essi delle delle comunità

Il sincretismo dei Cristiani

Il Nero si sente diviso fra il culto che gli è imposto dal suo ambiente tradizionale, e l'attrazione di una religione rivelata. " Quando sceglie, egli non abbandona; non mette una nuova abitudine al posto della precedente: egli aggiunge, sovrappone... Là dove qualcuno potrebbe vedere due situazioni contraddittorie, tra le quali è doveroso scegliere, il Nero pensa che due certezze valgono più di una, e che invece di eliminarsi a vicenda, esse si possono sommare".

Questo è il punto di vista equilibrato di mgr Marcel Agboton, vescovo di Kandi, nel Nord-Bénin. Non c'è- almeno fra i nostri cattolici - nessuna traccia di mescolanza di culti e di riti: c'è solo la tendenza di sovrapporre. La paura, il bisogno di sentirsi protetti, spingono il cristiano, di notte a consultare il bokonon (indovino), a fare delle offerte ad un vodun; di giorno, a pregare Dio e lidarlo con tutto il cuore, magari facendo parte del coro parrocchiale. Il danno più grande prodotto dal vodun, è una mentalità di superstizione, il bisogno di una religione "efficace", la ricerca di poteri magici, capaci di difenderci o di ottenerci salute o denaro. Tutto questo, a lungo andare, fa nascere numerose sette tipicamente africane.

Il dialogo inter religioso

E' possibile, ma difficile: esige molta pazienza e simpatia reciproca. E' un dialogo difficile per il clero locale, che nella quasi totalità è cresciuto fuori dalle tradizioni pagane e raramente riesce a vincere la paura atavica del vodun. Il fatto poi di manifestare della simpatia e dell'amicizia verso i seguaci del vodun rischia di apparire come un accordo di fondo.

Allora, sia per il missionario, sia per il sacerdote africano, un approccio del vodun nella sua realtà profonda, non è facile. D'altra parte, sono due gli aspetti del vodun:

a- *l'aspetto pubblico*, folkloristico, nel quale tutto sembra chiaro, alla luce del sole...; è l'aspetto culturale, ma evidentemente non è "...ciò che sta in fondo alla calebasse..."

b- *l'aspetto occulto, esoterico*, dove tutto è rigorosamente segreto. E' vero che ci sono offerte, sacrifici pubblici, che gli interessati vi assistono; ma i riti iniziatici sono praticati in gran segreto, nella totale nudità di coloro che vi partecipano (l'uomo davanti al vodun deve essere nudo, nel suo stato naturale).

Alcuni rimproverano ai seguaci del vodun questo esoterismo intransigente e chiedono ai vodun non di svelare i loro segreti, nell'interesse di tutti! Ma questo sarebbe come domandare a questi "potenti" di segare il ramo sul quale stanno seduti, poiché il segreto è il fondamento del loro potere. Ma, detto tra di noi, ciò che sta "in fondo alla calebasse" è proprio così misterioso e così potente, come essi vogliono farci credere ?

Dove va oggi il vodun?

Oggi il vodun è minacciato da due deviazioni, cioè la tentazione di usarlo per il turismo esotico e per promuovere i valori culturali africani, il che degrada il vodun a puro folklore ed a pura manifestazione profana. Un vodun de-sacralizzato e banalizzato.

Non è raro ormai vedere, sulle terrazze dei grandi albrghi, un gruppo teatrale che imita la danza del fuoco di "baba shango", o le acrobazie dei sakpassi.

Più grave ancora, per scopi puramente lucrativi, i vodunnon esercitano consultazioni notturne, fanno sacrifici, non a servizio di una comunità familiare o di villaggio... ma per un funzionario, un commerciante o un ministro, che hanno paura della "chimica africana" (veleni) di chi sta loro intorno, o temono che un oppositore faccia loro una fattura...

Qui siamo in piena magia, nel modo più volgare, in atti di stregoneria: Unico scopo è quello di approfittare della credulità di una clientela avida di protezione o in cerca di soluzione per dei problemi...

Questo ridurre il vodun ad un livello individualista è una falsificazione evidente ed una corruzione fondamentale, dalle gravi conseguenze.

La società tradizionale sta "scoppiando" sotto la pressione di una civiltà moderna individualista.

Questo scontro sarà mortale anche per il vodun autentico, che abbiamo cercato di descrivere ?

Forse sì, poiché, ormai si deve cercare il vero vodun, sempre più lontano, nei villaggi più isolati della boscaglia africana.

Sito WEB della SMA - Società delle Missioni Africane - Genova

È vietata la riproduzione totale o parziale senza il consenso scritto dell'editore.
Reproduction in whole or in part without express written permission is prohibited.

Copyright ©2008 SMA - All rights reserved